

QUALI ORIZZONTI NEL SISTEMA DI WELFARE? IL SENTIERO, IL PAESAGGIO E LA MANUTENZIONE

Andrea Canevaro
Professore all'Università di Bologna

Le lune ...

Che ci sia una luna sola, anche se ne vediamo più di una, magari anche nel pozzo, può essere un tema da approfondire. Piaget privilegia, in una sua ricerca pubblicata nel 1926, la percezione della persistenza dell'oggetto. Quindi una luna sola. Korczak privilegia i diversi punti di vista, evidenziando che il rapporto fra noi e le cose implica le soggettività di chi osserva e così conosce le cose, al plurale.

“Senti, io mi metterò dietro la siepe, e tu mettiti in giardino – Hanno chiuso il cancello. – Allora, c'è la luna in giardino?- C'è – Anche qui c'è – Si sono scambiati di posto, hanno verificato un'altra volta: ora sono sicuri che di lune ce ne sono due”. (Korczak, 1979, p. 213).

Rivela un'intuizione importante che chiamiamo *semantizzazione dell'ambiente*: “leggere” un ambiente come un testo, un *contesto*, in cui le singole parole-cose assumono significato secondo la posizione che occupano. Chi ha a che fare con persone con Bisogni Speciali, sa per esperienza che una persona sorda non può regolarsi con le parole come se non avessero una collocazione che fornisce a ciascuna un senso semantico. Proviamo a immaginare che la parola “porta” significhi qualcosa in sé, indipendentemente dalla collocazione nel testo. “Porta un libro a...”, “Chiudi la porta”, e “Porta Saragozza”, dicono cose diverse, eppure la parola “porta” è la stessa. Assume diversi significati secondo il contesto in cui si trova. E l'ipotetica persona sorda deve tenere insieme i due capi della corda: le lune e la luna.

Elena Pulcini (2009) segnala la polarizzazione contrapposta di *individualismo illimitato* – ciascuno la sua luna – e *comunitarismo endogamico* – una sola luna, e senza tante storie: un'unica storia. La stessa studiosa segnala la scomposizione in individuo spettatore, individuo consumatore, individuo creatore con le conseguenze di vulnerabilità e contaminazione diffuse. Che però possono dar vita al soggetto solidale e al soggetto responsabile.

La nostra questione, la luna piagetiana o le lune di Korczak, cerchiamo di collegarla alla parola-guida di questa riflessione: *manutenzione*.

Ma prima di chiarire il collegamento, introduciamo una breve riflessione. Un individuo con il suo autismo può vivere momenti di *autentico* smarrimento agendo in automatico in reazione all'incontro con una parola-cosa, se non apprende a collocarla ogni volta nel contesto, e a “leggerla” in un ambiente semantizzato, divenuto appunto *contesto*. Rimarrebbe sempre con la sua luna, separata dal contesto.

Piaget avrebbe capito bene il progetto che animava Korczak, e che chiamiamo “le lune”. In una bella intervista/dialogo del 1978, dice che l'intelligenza è l'adattamento a situazioni nuove. E che, per assimilare gli elementi nuovi, dovremmo avere una strutturazione interna: “Un coniglio che mangia dei cavoli non diventa cavolo, e questa è l'assimilazione” (Piaget, 1978, p. 55). La *semantizzazione dell'ambiente*, permette e favorisce la strutturazione interna, utile per assimilare e quindi per apprendere.

A volere immediatamente *la* luna rischiamo una pericolosa evanescenza. *Impegnarsi*, con gli altri, nella *semantizzazione dell'ambiente* è più impegnativo e forse meno ad effetto immediato. Dobbiamo imparare ad avere un po' di pazienza, a non volere risultati veloci, e sovente, labili.

Manutenzione deriva dal latino manus + tentionem = conservazione, sicurezza per il mantenimento umano, di strade, edifici: dell'ambiente e dei contesti, delle memorie, delle cure e delle relazioni (anniversari, compleanni, festività ...) e di un mondo con sette miliardi di persone che hanno un gran bisogno di buone abitudini da vivere tutti i giorni. Anche perché un mondo così popolato è fatto di inevitabili interazioni o interferenze.

R. Wilkinson e K. Pickett (2009) segnalano i benefici delle buone abitudini nelle pratiche quotidiane ricorsive. Ignaz Semmelweis nel 1847 scoprì il modo di ridurre le morti da febbre puerperale: lavarsi le mani.

Ma gran parte degli abitanti della Terra ha modelli di riferimento che presentano l'avanzamento della propria condizione come modo di lasciare ad altri i compiti di manutenzione e cura, per poter sfrecciare veloci, sempre più veloci e soli.

Pratiche ricorsive: ciascuno di noi, ogni giorno, ripete alcune operazioni, come alzarsi, lavarsi, vestirsi, rifare il letto, fare colazione, eccetera. Fa tutto da solo? Forse no, e forse è aiutato/a e forse aiuta. In questo modo, molto quotidiano, si intrecciano competenze che però sono poco valorizzate, o anche considerate segni di inferiorità. Specialmente in un periodo come quello che stiamo vivendo in cui Corruzione e Arrivismo hanno messo su famiglia...

Rivalutare le manutenzioni, le pratiche ricorsive, significa favorire la circolazione di culture praticate e partecipate, in un coinvolgimento quotidiano che favorisce la trasmissione e la diffusione di competenze. Questo intreccio complesso di saperi e gesti è la *manutenzione*.

L'OCSE, nel 1963, definì in questo modo la manutenzione: "[...] *quella funzione aziendale alla quale sono demandati il controllo costante degli impianti e l'insieme dei lavori di riparazione e revisione necessari ad assicurare il funzionamento regolare e il buono stato di conservazione degli impianti produttivi, dei servizi e delle attrezzature di stabilimento.*" In Italia, la Legge 109/94, la cosiddetta legge Merloni, dovrebbe rendere obbligatoria la redazione di un *piano di manutenzione*.

Le scienze della manutenzione e della conservazione, indicano alcuni tipi di manutenzione: la manutenzione a seguito di guasto, la manutenzione periodica o preventiva e la manutenzione predittiva.

Riteniamo fondamentale raccontare le manutenzioni, le cure delle quotidianità. Ne vediamo il perché incontrando Sherazade, che è una ragazza, protagonista di un'avventura a lieto fine. O forse senza fine, e per questo lieta. Il re di Persia, essendo stato tradito da una donna, decide di vendicarsi uccidendo ogni giorno una ragazza dopo una notte d'amore. Cosa combina Sherazade? Si offre volontaria, e inizia un racconto che si interrompe al sorgere del sole. Il tiranno non resiste alla curiosità. Sherazade vive e continua nello strattagemma che intreccia concessioni amorose e racconto sospeso. Il fascino del racconto si confonde con i piaceri amorosi. E la sua morte è rinviata sine die e giorno per giorno. Per mille e una notte. Finché il re di Persia, innamorato, la sposa.

In Sherazade leggiamo una tecnica di sopravvivenza e non solo. L'oggetto sessuale usa e getta parla, racconta. Fa sì che il tiranno non possa più considerarla un corpo sostituibile da qualsiasi altro corpo. E' un corpo che parla, e quello che dice solo lei può continuare a dirlo. E' insostituibile.

In quella storia antica possiamo anche leggere un percorso di *empatia*. L'empatia intreccia elementi emotivi ed elementi cognitivi. Chiede di collocarsi nel mondo affettivo dell'altro, e di reagire, ipoteticamente e non solo, in maniera adattata ai suoi – dell'altro – sentimenti. Tutto questo esige:

- ❖ che ci sia, da parte del soggetto, il riconoscimento dell'originalità dell'altro;
- ❖ che il soggetto immagini, utilizzando le conoscenze acquisite e la propria creatività, soluzioni socialmente adatte all'altro;
- ❖ che il soggetto attivi gli adattamenti e le strategie di mediazioni per il progetto dell'altro, e non per il proprio.

Cosa è successo ai fotografi dei campi di sterminio? Come mai c'erano le foto dei campi di sterminio? Perché le volevano i capi. I capi nazisti volevano che venissero fotografati, da fotografi professionisti, i ruderi umani che erano nei campi di sterminio: ebrei, omosessuali, zingari, etc. li dovevano mostrare ad un pubblico di cittadini, solo che la maggior parte dei fotografi, avvicinandosi, si sono messi ad osservare più l'umanità, la sofferenza e han cambiato stile. La cosa che mi ha interessato è stato capire perché per molto tempo queste fotografie sono rimaste nascoste. E' successo 34 ani dopo la fine della guerra, il figlio di uno di questi fotografi aveva scoperto che in casa c'era questa collezione di fotografie molto importante, l'ha pensata anche sul piano commerciale, per fortuna l'ha acquisita il museo dello shoah che è Parigi. L'operazione è avvenuta perché il fotografo aveva ancora in testa l'ordine e quindi riteneva che lui aveva trasgredito la consegna, quindi la consegna era rimasta nella sua testa. Questi depositi di sofferenze sono emerse 50 anni dopo ...

Il pezzo di legno che Maestro Antonio, falegname, detto Maestro Ciliegia, voleva trasformare in gamba di un tavolino, ha una vocina. Sarà Pinocchio. La sua voce lo metterà nei pasticci ma lo aiuterà a trasformarsi da burattino in bambino. Senza quella vocina, avremmo avuto una gamba di tavolino in più e non avremmo potuto conoscere Pinocchio.

Detto in altri termini, è il passaggio dalla funzione, statica, definita una volta per tutte, al funzionamento, dinamico, continuamente in elaborazione, anche nelle pratiche ricorsive. A cavallo fra il '700 e l'800, il dottor Itard, a Parigi, prese in casa un ragazzino trovato nei boschi della Francia meridionale, e chiamato *il selvaggio* dapprima e poi *Victor*.

Itard si proponeva di insegnargli a parlare attraverso esercizi che percorrevano diverse funzioni, la somma delle quali, secondo Itard, avrebbe permesso il funzionamento del linguaggio. Ottenne dei risultati molto modesti. E quando cantava vittoria per qualche conquista del suo protetto, in realtà faceva propri i risultati che venivano raggiunti da Madame Guérin, la Governante, che curava la manutenzione della casa. Si potrebbe dire che il dottor Itard seguiva il sentiero e unicamente quello, avendolo in testa. La Governante, Madame Guérin, cura il paesaggio, e in quello trova un percorso. Forse l'intreccio delle due logiche può essere una buona proposta: essere guidati da chi ci accompagna e dal paesaggio. Che impariamo a "leggere".

Metter su casa ... nella storia degli esseri umani chi ha messo su casa, ha cominciato forse pensando a se stesso, poi nel tempo è stato più utile pensare ad un gruppo e per pensare ad un gruppo è nato il linguaggio (è una delle ipotesi...). E la manutenzione è stata nello stesso tempo della casa e del gruppo.

C'era la necessità di fare due operazioni: comunicare e avere un progetto e il progetto doveva essere tale da poter coinvolgere persone, individui che avessero capacità molto diverse una dall'altra.

Nel termine abitazione c'è già qualcosa che va nella direzione dell'integrazione; perché persone piccole dovevano reggere magari un palo con un'altra della stessa altezza e c'era qualcuno che doveva dire "si fa così, portatelo lì ..." dava delle indicazioni, quindi integrava diverse capacità per fare qualcosa che servisse a tutti.

E anche l'abitare la casa diventava una possibilità di darsi compiti diversi per poter mettere insieme le energie e risparmiare; avere delle differenze per un progetto: differenze e pluralità per un progetto che è l'abitazione.

La storia dei Musicanti di Brema serve per far presente le diversità di animali che sono condannati a morte e che, volendo raggiungere Brema per fare i musicanti invece di raggiungerla si fermano e trovano un alloggio e sgombrano l'alloggio dai dei briganti che scappano pensando di aver a che fare con dei mostri e figure spaventose; le loro differenze sono notevoli e quando un brigante torna di notte per capire se la casa è libera, pensa ci sia della brace nel camino e invece sono gli occhi del gatto; si avvicina per attizzare il fuoco e viene graffiato, naturalmente fa un passo indietro e prende una zoccolata dall'asino e un morso dal cane; in quel momento il gallo che si era messo a dormire su un trave si sveglia di soprassalto e inizia il suo chicchirichì...

Il brigante torna di corsa dai suoi colleghi e dice "c'è una strega orribile con gli occhi di brace, degli artigli terribili e c'è anche un giudice che urla: "impiccate quel manigoldo" e così la casa rimane libera per i quattro animali.

Sarebbe interessante capire come vanno avanti, perché sono quattro con abitudini diverse di dormire, di mangiare, di fare i loro bisogni e come andranno avanti? Si dovranno mettere d'accordo; d'altra parte mettere d'accordo le differenze per vivere insieme è un elemento importante nella storia dell'umanità e ha dato dei frutti importanti; auguri! E' la manutenzione: la cura dell'ambiente e di chi ci vive...

Un punto molto delicato riguarda i cambiamenti che ogni essere vivente affronta, e le riflessioni su quali rapporti possono intercorrere fra cambiamenti e manutenzione. Senza

manutenzione accadono cambiamenti catastrofici. Con le manutenzioni, accompagniamo e diamo sostegni ai cambiamenti, nostri e altrui.

I tagli sulle manutenzioni – dalle provvigioni alimentari, alla lavanderia, dalle pulizie al riscaldamento – causò una catastrofe, negli ospedali psichiatrici francesi negli inverni fra il 1941 e il 1943.

In Germania, poco tempo prima, il governo dei nazisti guidato da Hitler aveva deliberatamente organizzato un programma di eliminazione fisica di bambini e bambine disabili e di malati psichiatrici. Il programma era nascosto sotto una sigla pacificamente burocratica, T4, derivato dal numero civico e dalla prima lettera del nome di una tranquilla strada berlinese.

Il programma era stato preceduto da molte decisioni apparentemente di ordine e senso non collegate alla tragica scelta genocidiaria. Ma permettevano un graduale e continuo allontanamento, una distanziamento che permetteva di mantenere la soluzione finale in un ambito procedurale tecnico, senza preoccupazioni di carattere etico e sociale. Se le buone prassi esigono una conoscenza sempre rinnovata dell'intero processo, una "cattiva prassi" si basa sulla frantumazione delle mansioni, e sulla concentrazione esclusivamente tecnica.

Nella Francia di Vichy non vi fu un disegno deliberato di soppressione di malati psichiatrici ricoverati negli ospedali, o manicomi. Ma la riduzione delle risorse per le manutenzioni, degli esseri umani, delle strutture, dei servizi, attribuite ai manicomi incise sul riscaldamento come sul cibo. In pochi mesi morirono 50.000 degenti. Ciascun ospedale ritenne di avere un'emergenza transitoria. Solo successivamente, mettendo insieme i dati, emerse una quantità così tragica (M. Lafont, 1987).

L'assenza di manutenzioni è causa di catastrofi la cui ampiezza non è percepibile se non mettendo insieme i dati. Operazione che provoca nello stesso tempo forte impressione e presa di distanza. Se sappiamo che la nostra anziana vicina di casa ha avuto un incidente per la cattiva manutenzione dei marciapiedi, siamo impressionati e colpiti personalmente perché conosciamo la persona che ha avuto l'incidente. Se leggiamo la somma di incidenti analoghi capitati in Italia, nell'ultimo mese, saremo molto impressionati dal numero ma nello stesso tempo meno colpiti emotivamente.

Questo fa capire, forse, che le manutenzioni hanno una pratica locale con ricadute generali. E la correlazione fra queste due dimensioni non sempre viene percepita. Può sembrare "ideologica", nel senso un po' manipolatorio e un po' volontaristico che questa parola ha assunto da qualche tempo.

Ma se gli argini dei fiumi non hanno manutenzione, gli allagamenti potranno essere locali, ma i danni, anche economici, hanno un'ampiezza difficilmente definibile: come per certe produzioni industriali, bisognerebbe calcolare l'indotto, rappresentato da strade che, interrotte, costringono a percorsi più lunghi; da impossibilità di eseguire lavori e da mancate consegne, con i rischi conseguenti; da difficoltà di avere crediti, e di pagare le tasse... e tante altre conseguenze compresa la possibilità di infiltrazioni di forme di illegalità organizzata che può presentarsi come semplificazione di accesso al credito ed essere scoperta come tale solo in un secondo tempo.

La diminuzione o anche l'assenza di manutenzioni si collega ad un fenomeno che potrebbe essere ritenuto esclusivamente riferibile alle forme e alle modalità di lavoro. Ma il precariato non è solo questo. E', soprattutto, una forma mentis, una cultura diffusa, uno stile di vita, non frutto di una scelta e di una adesione, ma di un contagio virale. Può accadere, anzi: accade sovente che il singolo non avverta questa situazione invasiva e la ritenga

circoscritta e circoscrivibile, magari al lavoro. Ma questo produce un effetto contrario a ciò che si pensa, perché la precarietà diventa la dimensione di tutta la vita di quell'individuo: vive il suo frammento che accoglie come tale dalla globalità in cui viviamo altri frammenti. Frammenti e non "finestre sul mondo globale", come invece potrebbe. In questo modo la precarietà si consolida in una somma di frammenti che non costruiscono né memoria né prospettiva. Da tutto questo deriviamo la condizione, o la condanna, di assenza di progetto, sovente accompagnata dalla continua lamentela, un nuovo qualunquismo, di non vedere un progetto, una prospettiva credibile.

Ribaltiamo la sequenza, e partiamo da un piccolo fatto di ordinaria e quotidiana manutenzione. In una casa, qualcuno aggiusta un vecchio cestino per buttar via carte e altro. Il cestino è vecchio e malandato, ma è anche il cestino che usava una persona cara che non c'è più. E' un frammento che apre una finestra sul passato. Un individuo che sta crescendo e assistesse, e magari fosse coinvolto in questa manutenzione, "tieni fermo qui", "non toccare finché non è incollato", ascolterebbe forse qualche parola come ad esempio "il cestino della nonna", detta come pensando ad alta voce. Quell'operazione di piccola manutenzione è un antidoto all'invasione della precarietà. Ipotizziamo che in quella casa, se si aggiusta un cestino della carta straccia, si fanno anche altre piccole manutenzioni quotidiane. Che trasformano, senza enfasi, alcuni frammenti in finestre che si possono aprire sul passato, e anche sul futuro. Cercando di non essere ossessivi, possiamo avere in ogni oggetto delle manutenzioni una traccia o un'indicazione di prospettiva. Le attività ricorsive delle manutenzioni sembrano le più lontane dalla globalizzazione. Che invece sembra lo scenario adatto a chi vive "connesso", nella velocità progressiva, scavalcando fusi orari e contesti locali. La contrapposizione fra localismo del campanile e globalizzazione delle connessioni viene superata dalle manutenzioni.

La parola **economia** è composta da due parole greche: Οἶκος (*oikos*), "casa" inteso anche come "beni di famiglia", e νόμος (*nomos*), "norma" o "legge".

Il fatto che abbia bisogno di due parole per avere un significato è già di per sé eloquente.

E che significato può avere? sia l'utilizzo di risorse scarse per soddisfare al meglio esigenze individuali e collettivi contenendo la spesa, sia un sistema di organizzazione delle attività di tale natura poste in essere da un insieme di individui.

Strutture organizzative, istituzioni (*sistema economico*). La casa - Οἶκος - potrebbe avere una dimensione autarchica, non autonoma.

La casa autonoma interpreta la sua dimensione in prospettiva ecologica: comunicazioni, energia, accessi, pluralità di bisogni e loro risposte... E' nella prospettiva di un'**economia inclusiva**. La casa contadina è nell'economia inclusiva: non può chiedersi senza tener conto delle stagioni, dell'orizzonte e di cosa c'è oltre all'orizzonte, dei mercati vicini e lontani... Anche la casa del nomade deve tener conto di un mondo più vasto del solo luogo che viene occupato in quel momento da chi la abita. I contadini e i nomadi sono tanti Re Sole: sulla loro casa il sole non tramonta mai. La casa era una grotta. Ma non dappertutto ci sono grotte. Nasce la capanna. E per farne una grande, bisogna mettersi insieme, prevedere e comunicare. Avere un progetto cooperativo... Il singolo dovrebbe avere una visione economica, potendo percepire l'insieme e le regole cui deve dar retta.

"Definisco il distretto industriale come un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla comprensione attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente

determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di aziende industriali. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti (ad esempio, la città manifatturiera) la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpenetrarsi a vicenda” (Beccatini, 1989, 112) (cit. in . R. Bianchi, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 17).

“[...] ciò che chiamiamo Heimat ci permette di accedere ad una realtà che per noi consiste nella percezione sensoria. Noi [...] abbiamo bisogno di vivere in mezzo a cose che ci narrano storie. Abbiamo bisogno di una casa della quale sapere chi l’ha abitata in passato [...]. Abbiamo bisogno di una silhouette nella città che, sia pur vagamente, richiami alla memoria l’incisione vista in un museo...” (Amery, 1987, 91,)” (cit. in . R. Bianchi, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 20).

“Il territorio non *é* Il territorio, ci suggerisce Giacomo Becattini [...] *si fa e si disfa*, ogni giorno, attraverso l’agire degli uomini e la forza dell’evoluzione naturale e sociale. Trama di molti fili, crocevia di molte storie e di molti progetti che si intrecciano tra loro nel luogo e nel momento che condividono, il territorio non può essere pensato come un *dato*, una variabile esogena perché è il *prodotto* di quello che contiene, e che gli sta dentro, dietro e intorno.

Il territorio non è un ambiente fisico; [...] è *un sistema di relazioni che viene costruito e de-costruito dai suoi abitanti*. Continuamente, giorno per giorno.” (E. Rullani, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 111).

“L’identità è la premessa della *governance* del sistema locale. Ma essa serve anche ad altro, e, più precisamente, ad imbastire un *dialogo* con l’esterno. [...]

[...] né l’identità, né la coerenza funzionale tra le diverse parti di un sistema territoriale sono stabilite una volta per tutte. Identità e prestazioni devono essere non solo *prodotte*, ma soggette ad una continua *manutenzione e re-invenzione*.

Per due ragioni di fondo.

Prima di tutto, perché, come tutte le cose complesse, anche il sistema territoriale, è soggetto ad un naturale *deperimento antropico* [...].

In secondo luogo, perché nella re-invenzione quotidiana del territorio, le società locali riscrivono anche il *senso* del loro stare insieme, dando nuovi contenuti all’identità, alle aspirazioni, ai bisogni dei soggetti che le popolano. [...]”(E. Rullani, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 113).

“Fini, aspirazioni, bisogni *non sono dati*. Emergono, invece, da un processo sperimentale di *costruzione di un mondo abitabile*. [...]. In questo processo [...], il punto che vogliamo mettere in evidenza è lo spessore che assumono i *processi cognitivi*. Il farsi e il disfarsi del territorio è prima di tutto un processo che si realizza nella mente degli attori e nelle rappresentazioni e mediazioni collettive che essi ne danno.” (E. Rullani, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 119-120).

“Entrano in campo [...] due fenomeni insoliti, che accompagnano e caratterizzano i processi cognitivi di generazione/rigenerazione dell'identità: *serendipity* e *riflessività*.” (E. Rullani, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 134).

“Il *territorio* [...] è una risorsa dotata di speciali caratteristiche: non è né *pubblica*, né *privata*, ma *condivisa*. Nel senso che, per accedervi e poterla utilizzare, bisogna *partecipare*, in prima persona e senza mediatori, ad un processo di interazione che si svolge in un luogo specifico e si lega alla natura del contesto locale.” (E. Rullani, in N. BELLANCA, M. DARDI, T. RAFFAELLI (2004), a cura di, *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, Il Mulino, p. 144).

La legge delle conseguenze inattese ...

Lentamente muore (Ode alla vita)

*Lentamente muore
chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,
chi non cambia la marca,
chi non rischia a cambiare colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.*

*Muore lentamente
chi fa della televisione il suo guru.
Muore lentamente chi evita una passione,
chi preferisce il nero su bianco
e i puntini sulle "i"
piuttosto che un insieme di emozioni,
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore
davanti all'errore e ai sentimenti.*

Lentamente muore

*chi non capovolge il tavolo
quando è infelice sul lavoro,
chi non rischia la certezza per l'incertezza
per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita,
di fuggire ai consigli sensati.*

*Lentamente muore
chi non viaggia,
chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in sé stesso.*

*Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.*

*Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce
o non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.*

*Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.*

*Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento di una splendida felicità.*

A Morte Devagar

Muere lentamente
quien se transforma en esclavo del hábito,
repitiendo todos los días los mismos trayectos,
quien no cambia de marca,
no arriesga vestir un color nuevo
y no le habla a quien no conoce.

Muere lentamente
quien hace de la televisión su gurú.
Muere lentamente quien evita una pasión,
quien prefiere el negro sobre blanco

y los puntos sobre las "íes"
a un remolino de emociones,
justamente las que rescatan el brillo de los ojos,
sonrisas de los bostezos,
corazones a los tropiezos
y sentimientos.

Muere lentamente
quien no voltea la mesa
cuando está infeliz en el trabajo,
quien no arriesga lo cierto por lo incierto
para ir detrás de un sueño,
quien no se permite por lo menos una vez en la vida,
huir de los consejos sensatos.

Muere lentamente
quien no viaja,
quien no lee, quien no oye música,
quien no encuentra gracia en sí mismo.

Muere lentamente
quien destruye su amor propio,
quien no se deja ayudar,
quien pasa los días quejándose
de su mala suerte o de la lluvia incesante.

Muere lentamente,
quien abandonando un proyecto antes de iniciarlo,
no preguntando de un asunto que desconoce
o no respondiendo cuando le indagan sobre algo que sabe.

Evitemos la muerte en suaves cuotas,
recordando siempre que estar vivo
exige un esfuerzo mucho mayor que
el simple hecho de respirar.

Solamente la ardiente paciencia
hará que conquistemos una espléndida felicidad.

Martha Medeiros

Note bibliografiche.

E. PULCINI (2009), *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'era globale*, Torino, Bollati Boringhieri.

R. WILKINSON, K. PICKETT (2009; 2009), *La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono la società più infelice*, Milano, Feltrinelli.

W. DOISE (2010), *Confini e identità. La costruzione sociale dei diritti umani*, Il Mulino, Bologna.

M. TOMASELLO (2010; 2009), *Altruisti nati. Perché cooperiamo fin da piccoli. Le basi scientifiche del nostro istinto ad aiutare il prossimo*, Bollati Boringhieri, Torino.

A. V. BANERJEE, E. DUFLO (2012; 2010), *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà*, Milano, Feltrinelli.

S. T. GOULD, E.S. VRBA, a cura di T: PIEVANI (2008), *Exeption. Il bricolage dell'evoluzione*, Torino, Bollati Boringhieri.

P. EHRLICH (2005; 2000), *Le nature umane. Geni, culture e prospettive*, Torino, Codice Edizioni.

K. BASU (2013; 2011), *Oltre la mano invisibile. Ripensare l'economia per una società giusta*, Bari-Roma, Editori Laterza.

P.S. CHURCHLAND (2012; 2011), *Neurobiologia della morale*, Milano, R. Cortina.

E.O. WILSON (2013; 2012), *La conquista sociale della terra*, Milano, R. Cortina.

J. KORCZAK (1979; 1938), *Come amare il bambino*, Milano, Emme Ed.

J. PIAGET (1966; 1926), *La rappresentazione del mondo nel fanciullo. A cosa serve una montagna? Perché la luna possa tramontare*, Universale Scientifica Boringhieri, Torino.

J. PIAGET (1978; 1977), *Intervista su conoscenza e psicologia*, a cura di J.-C. BRINGUIER, Roma-Bari, Laterza.

M. LAFONT (1987), *L'extermination douce. La mort de 40.000 malades mentaux dans les hôpitaux pshychiatriques in France sous le régime de Vichy*, éd. De l'AREFPPI, Ligué.